

hanno a questo mondo, ed è di carattere un po' vivace. Ma nessuno può negargli né l'ingegno né la vasta cultura per la quale anche fuori d'Italia è considerato come uno degli uomini che più onorano il nostro Paese. Naturalmente, più di una volta, gli capitò di dire senza troppi preamboli la propria opinione, dimostrando come non fosse possibile eseguire un ordine o una disposizione data dal Ministero. Per questo ebbe sempre contro di sé, tanto il Ministro, come i *gros bonnets* del Ministero, i quali non ammettono — e per di più nell'ultimo arrivato, come essi dicono, di chi non ha fatto la carriera là dentro, — delle velleità di indipendenza. Se il Prinetti fosse rimasto aveva già bello e stabilito di costringere il senatore Bodio ad andarsene. L'on. Tittoni, incoraggiato dagli alti funzionari di cui sopra, ha pensato lui a condurre a compimento il lavoro iniziato dal suo predecessore. E adesso si è alla ricerca di qualche funzionario remissivo, il quale non dia ombra a quelli del Ministero — e che, soprattutto, non si opponga, quando dal Ministero si domanda al Commissariato di affidare delle missioni, o un incarico ben retribuito, a qualche protetto...

Nell'ambiente del Ministero, l'on. Prinetti aveva, come si è detto, qualche attenuante. Ma gli è che la voce grossa non la faceva soltanto là dentro, ed io ricordo il giorno nel quale, con una eleganza di locuzione molto dubbia, a Montecitorio, dal banco dei Ministri, disse che della questione di San Gerolamo sulla quale qualcuno lo interrogava o alla quale si faceva allusione « ne aveva piene le tasche. » E nella Camera nessuno fiatò e trovò a che ridere sulla forma.... molto disinvoltata con cui il Ministro si conteneva dinanzi alla Rappresentanza della Nazione.